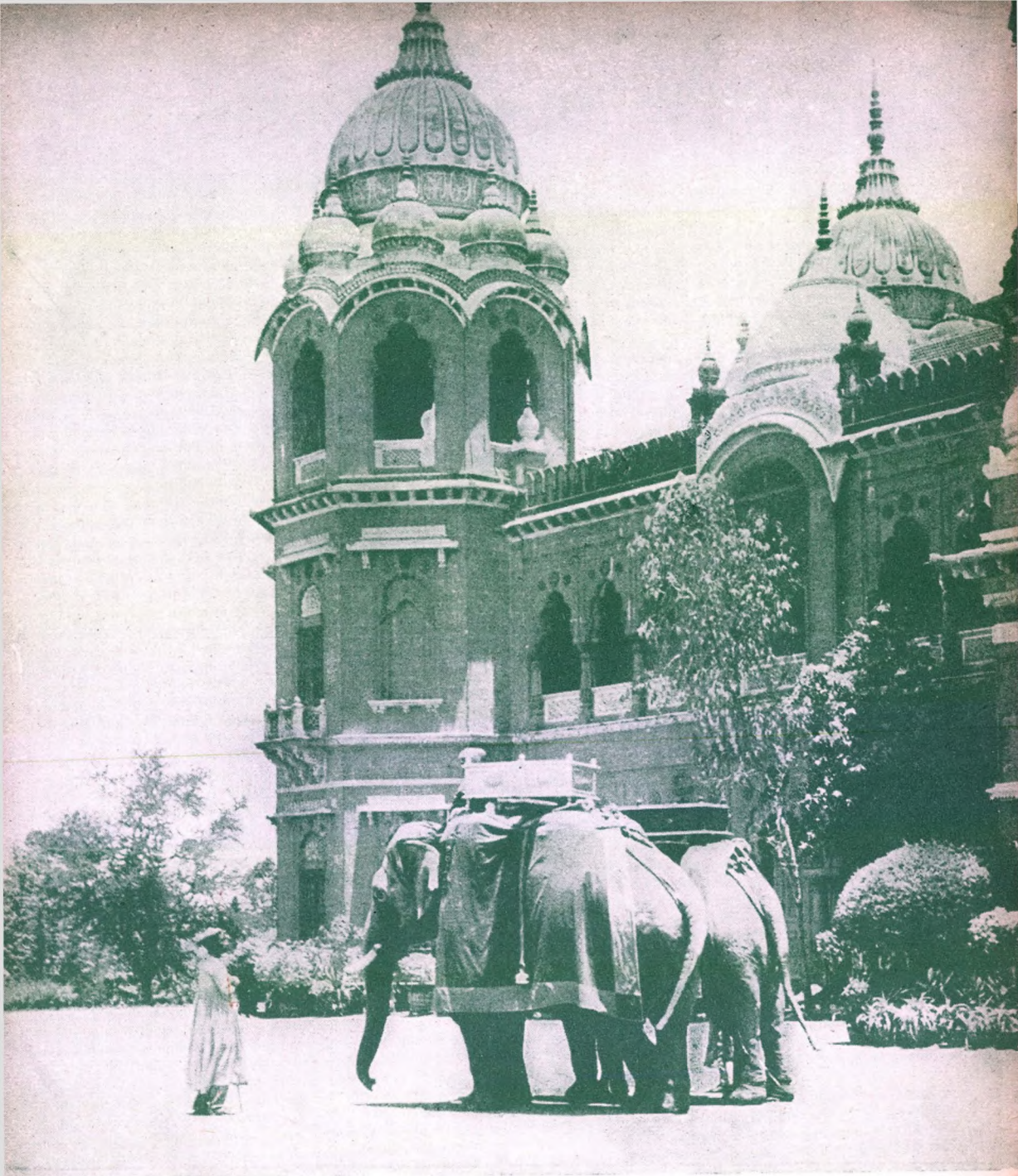




1° FEBBRAIO 1941-XIX
N. 2 - Anno XIX - Pubbl. mens.
Sped. in abb. postale. Gruppo 3



ECHI DI CRONACA

Per il XXV della consacrazione episcopale di S. E. Mons. Francesco De Aquino Corrêa, Arcivescovo di Cuiabá, tutta l'Archidiocesi del Mato-grosso volle dare un solenne attestato della sua venerazione al degnissimo Pastore, illustre figlio di S. Giovanni Bosco. E si preparò con una settimana eucaristica, aperta nella Cattedrale, dallo stesso Ecc.mo Arcivescovo, con la Messa solenne pontificale e con un elevato discorso inaugurale sul SS. Sacramento, alla presenza dei Vescovi e Prelati suffraganei, delle autorità e rappresentanze ufficiali e di una folla di fedeli. I giorni seguenti vennero successivamente dedicati a funzioni e a sedute speciali per signore e signorine, religiose, giovani, ammalati, religiosi, uomini. Celebrarono e trattarono i temi proposti: S. E. il Vescovo di Cáceres, il Prelato di Guaiará-Mirim, S. E. il Vescovo di Corumbá, il Prelato di Diamantino, S. E. il Prelato di Registro di Araguayá Mons. Selva, l'Ispettore salesiano D. Carletti e S. E. Mons. Arcivescovo che, l'ultimo giorno dell'anno, rinnovò la consacrazione dell'Archidiocesi al sacro Cuore di Gesù. Il giorno seguente, con tutta la pompa liturgica, S. E. Mons. De Aquino celebrò il suo Giubileo d'argento episcopale tenendo solenne pontificale. Il Governq dello Stato offerse quindi un sontuoso ricevimento nel palazzo governativo. Le feste si chiusero con la Processione eucaristica coronata da una smagliante allocuzione e dalla benedizione impartita da S. E. Mons. Arcivescovo. La stampa unanime dedicò al festeggiato bellissime pagine di omaggio e di augurio, esaltando in S. E. il poeta, lo scrittore, l'oratore, lo statista, il diplomatico, l'apostolo, il missionario, il buon pastore delle anime, il sacerdote, il Vescovo secondo il cuore di Cristo.

Fu ricordata la sua attività come Figlio di D. Bosco, missionario, Vescovo ausiliare, Capo dello Stato e come Arcivescovo della Capitale; si misero in giusto rilievo le sue eccezionali doti di mente e di cuore, e le straordinarie benemerenze. Innumerevoli le adesioni di autorità e personalità del clero e del laicato da ogni parte del mondo.

Noi ci associamo di gran cuore al giubilo dell'Archidiocesi di Cuiabá e di tutto lo Stato di Mato-grosso, augurando all'illustre Presule ancora molti anni di fecondo apostolato e di nuovi trionfi di vita cristiana.

GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

Offerte pervenute alla Direzione.

EQUATORE VICARIATO. — D. A. Pofani (Ghivizzano) per i nomi *Teresa, Margherita, Arduino, Giuseppe*. - D. V. Bologna (Treviglio) per il nome *Franco Aurelio*. - G. Zignago (Rapallo) per il nome *Paolo Mario*. - L. Galeazzi (Agordo) pel nome *Paola Maria*.

ISPETTORIA INDIA NORD. — D. G. Castelli (Tarrantasca) per i nomi *Lucia, Margherita, Stefano, Giacomo, Giovanni*. - A. Vezzoli (Brescia) per i nomi *Arturo, Erminia, Eugenio, Riccardo, Lucia, Lamberto*.

GIAPPONE. — D. Zerbinio per i nomi *Maria Agostina, Vittoria Delfina, Caterina Domenica, Maddalena Angela*. - D. A. Anzini per i nomi *Silvia Beretti, Paolo Ceretti, Piero Ceretti, Gian Carlo Ceretti*. - D. G. Pasquale (Bologna).

INDIA DIOCESI MADRAS. — L. Lower (Torino) per il nome *Maria Elisabetta*. - M. Del Duca (Torino) per il nome *Blandino*. - D. Tedeschini (Cantalupo) per i nomi *Angelo, Maria, Giovanni, Teresa*. - F. Siracusa (Barcellona Pozzo di Gotto) per il nome *Lucia Fiorenza Miranda*. - V. Bongiorno (Brugnera). - A. ved. Cenotti (Furatto d'Inveruno) per il nome *Luigi Giuseppe*.

ISP. INDIA SUD. — C. Zandonadi in Rossetto (Roma). - A. Mazzini (Genova) per il nome *Giovanni*. - G. Colombo (Arcore) per il nome *Giovanna*. - A. Aghino (Milano) per il nome *Margherita*. - A. Albetino (Carmagnola) per il nome *Agnese*. - G. Caroli (Faenza) per il nome *Bruno*. - G. Occhiena (Genova) per il nome *Teresina*. - M. A. Chiarulli (Acquaviva delle Fonti) per il nome *Carolina M. Francesca*.

KRISHNAGAR DIOCESI. — P. Bertani (Casorezzo) per i nomi *Carlotta, Paolo*. - A. Aghina (Milano) per il nome *Luigia*. - V. Pellanda (Bognano) per il nome *Severina*. - D. R. Rodighiero (Milano) per i nomi *Giuseppina, Angelina, Antonietta*. - A. Davite (Firenze) per i nomi *Giuseppe, Anna Maria*. - G. B'oghietti (Domodossola) per il nome *Luria Maria Vittoria*.

MAGELLANO. — Dir. Conv. Gerli (Milanino) per i nomi *Giuseppina Ciotti, Maurizio Pietro*.

MATOGROSSO. — C. Cagnoni (Alassio) per i nomi *Carolina, Enopoldo*.

ORINOCO. — E. Pugna (Asti) per i nomi *Francesco Eugenio, Eugenia Francesca*.

RIO NEGRO. — Un Miss. dioc. (Bergamo) per il nome *Giovanni*. - G. Miglietta (Cittiglio) per i nomi *Gian Luigi, Gabriele*. - E. Cappelli (Ravenna) per il nome *Maria Giovanna*. - M. Nespoli (Cabbiate) per il nome *Ruggera*. - A. M. Diliberto (Palermo) per il nome *Giovanni*. - D. E. Secchi (Bergamo) per i nomi *Giovannina, Rosa, Giuseppe, Maria*.

SHILLONG DIOCESI. — M. N. per i nomi *Domenico, Maddalena, Caterina, Domenica, Margherita, Maurizio, Giacomo*. - Dott. G. Ghesio (Vercelli) per i nomi *Giuseppe, Adelina, Margherita, Maria*.

THAILAND ISPETTORIA. — L. Vallino (Saluggia) per il nome *Claudio Sebastiano*. - C. Gullino (Torino) per il nome *Pietrina*. - O. Anzani (Sobbiate Arno) per il nome *Angelo*. - M. Mauri (Renate Brianza) per il nome *Maria*. - M. Barbero (Torino) per i nomi *Maria Giuseppe, Carlo Ferdinando*. - M. Coberlon (Valrosina) per il nome *Angela Rita*. - Soraggi L. (Vergemoli) per il nome *Luigia*.

THAILAND PREFETTURA. — E. Mantell (S. Germano Monf.to) per i nomi *Evasio, Giuseppe, Mario, Giovanni*. - M. Surico (Acquaviva alle Fonti) per il nome *Roberto*. - M. Gratton (Gorizia). - G. Crispi (Legnano).

CILE ISPETTORIA. — M. G. Faggiani (Borgonovo) per il nome *Colombo*. - Suor Zaveria (Bricherasio) per il nome *Giovanni*.

CHACO PARAGUAYO. — M. G. Jacques Thichat (Challant S. Anselmo) per i nomi *Anna Maria, Giovanna Adelina*. - C. Tomasetti (Rimini) per il nome *Giulia Rosa*. - L. Mascherpa (S. Colombano al Lambro) per il nome *Luigia*.

(Continua).

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Illustrazione della copertina: Palazzo del Maharaja di Kolapur (India).

Gioventù missionaria

Anno XIX - N. 2 - Pubbl. mensile - Torino, 1° FEBBRAIO 1941-XIX - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cortolengo, 32 - Torino (109).

A-R-A-L-D-I

L'opera della Chiesa missionaria è tra le più vaste, essendo la vocazione del missionario quella stessa dell'apostolo: l'evangelizzazione dei popoli, che ancora vivono nelle ombre di morte. Siccome tutti sanno che i tre quinti del genere umano non appartengono ancora all'ovile di Cristo, il solo compito di convertirli costituisce un programma quanto mai audace. Però, quasi che questo non bastasse, gli operai evangelici hanno anche tante altre cose, che li occupano, in mezzo alle cristianità già formate, le quali non si possono abbandonare a se stesse anche perchè non sempre hanno il loro clero indigeno, a cui affidarle.

Dalle statistiche risulta che ogni sacerdote, in terra di Missione, ha la responsabilità di una media di 950 cristiani, 140 catecumeni e 50.000 non cristiani. L'estensione delle parrocchie di Missione è poi sovente assai grande e il missionario occupa gran parte del suo tempo a percorrerle. L'apostolato nelle Missioni non si distingue soltanto per la vastità, ma anche per la complessità. Scopo essenziale del missionario è la salvezza delle anime; a queste, però, egli deve giungere attraverso molte vie, provvedendo alle molteplici necessità spirituali, corporali, intellettuali, sociali ed economiche del suo gregge; le sue mansioni quindi si moltiplicano, dalle più alte alle più umili, in maniera che egli può veramente affermare di farsi tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo.

Si comprende perciò come, in un lavoro tanto arduo, il missionario abbia assoluto bisogno di collaborazione; lo aiutano quindi fratelli, laici e suore, dapprima stranieri e poi anche indigeni, specialmente nelle opere caritative e scolastiche. Fiancheggiando questa opera poderosa i maestri e i catechisti indigeni dei due sessi; questi, particolarmente, costituiscono la speranza della Missione. Essi



Il conquistatore crociato, che combatte per Cristo e per le anime.

fanno da intermediari tra il missionario e la gente da evangelizzare; organizzano e amministrano la nascente comunità cristiana e servono meravigliosamente all'istruzione di un numero elevato di catecumeni. Il missionario trova altro aiuto nei battezzatori, che percorrono città e villaggi, nell'ansia di fare, dei poveri morenti, altrettanti cittadini del Cielo. Medici e infermieri coadiuvano spesso il missionario, al quale talora è dato un aiuto non trascurabile dai seniores e dai capi delle diverse popolazioni.

Così costituita e organizzata ci appare, di fronte alle forze del male scatenatesi sul mondo, la pacifica e fedele armata di Cristo in terra di Missione; essa penetra lentamente, ma costantemente, per mezzo dell'apostolato e della carità, dilatando sempre più, anche in mezzo alle peggiori bufere, i padiglioni del Regno di Dio e della sua Chiesa. Piccola armata, se si vuole, che non raggiunge, computata dai Vescovi ai battezzatori, la cifra di 300.000 persone; ma in compenso essa possiede l'arma invincibile, della quale scrive giustamente S. Giovanni Evangelista: «Questa è la vittoria, che vince il mondo: la nostra fede». I trionfi della fede nelle terre di Missione sono adombrati da qualche cifra: circa due milioni di Battesimi in un anno; i fedeli aumentati da 21.114.936 a quasi 22 milioni e, nello stesso periodo, più di 3.200.000 catecumeni istruiti e preparati a diventar cristiani.

L'ora trepida e tremenda, che passa sul mondo, è tale anche per le Missioni e i missionari. La guerra fa sentire le sue tristi conseguenze specialmente con la scarsità di personale e di mezzi necessari all'apostolato tra i popoli pagani. Più che mai, quindi,

diviene doverosa per ogni fedele la cooperazione missionaria. Tutti quelli che posseggono l'inestimabile tesoro della fede cristiana devono diventari collaboratori degli operai evangelici: devono intendere e realizzare il motto: «Tutti i fedeli per tutti gl'infedeli».

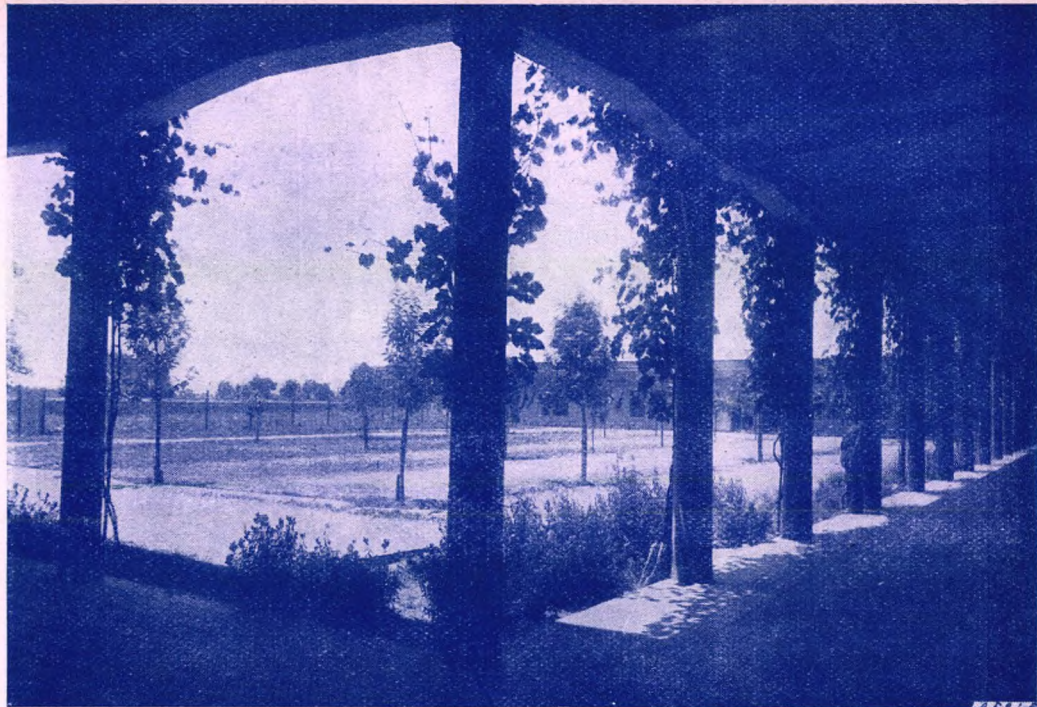
INTENZIONE MISSIONARIA PER FEBBRAIO:

Pregare per la conversione di coloro che seguono le religioni primitive.

Si annoverano circa 120 milioni di autoctoni, che praticano le religioni dell'animismo e del feticismo. Questi idolatri vivono nelle isole dell'Oceano pacifico, nell'Indocina, nell'India e specialmente nell'Africa centrale e meridionale. Benchè presso di loro gli idoli, lo spiritismo, i prestigiatori, le superstizioni e il timor delle pene costituiscano la parte più notevole delle loro religioni, tuttavia essi non ignorano l'esistenza di un Ente supremo, benchè nebulosamente conosciuto. Questa cognizione li dispone evidentemente a ricevere più facilmente il dogma cristiano della divina Paternità. Messi in relazione con i civilizzati cattolici, quei popoli primitivi comprendono la propria inferiorità, ammirano la vera religione e non rifuggono dalla civilizzazione cristiana. Consta infatti dalla esperienza, che la Chiesa cattolica ha effettuato moltissime conversioni tra quei popoli pagani. Bisogna quindi pregare per ottenere da Dio che fioriscano tra loro le Missioni cattoliche.

18 Ecco una fuga di idoli, da mettersi in... fuga!





Le conquiste di un giovane missionario

Ero a Cuba da due anni e facevo scuola in quinta e sesta elementare nel collegio D. Bosco di Santiago.

Tutto procedeva a meraviglia, sebbene ancora non dominassi la lingua. Un giorno, spiegando il catechismo, si presentò l'occasione di parlar delle società anticattoliche: trattai quindi del comunismo, sapendo che alcune famiglie dei miei ragazzi erano più comuniste di Lenin. Parlai anche della massoneria, assai diffusa in America sotto le parvenze di «società di mutuo soccorso» e di patriottismo.

Ed ecco che, durante la ricreazione, si presentò Rolando, uno dei miei allievi, che mi domandò:

— Come mai avete parlato male della massoneria, oggi, in classe?

— Dovevo forse parlar bene di questa società anticattolica?

— Non so. Certo anche mio padre appartiene alla massoneria.

— Da quanto tempo?

— Da circa nove anni.

— Va a Messa tuo padre?

— Assolutamente no! Non ci va neppure mia madre. Del resto, i miei genitori sono troppo occupati, non possono chiudere il negozio per venire a Messa.

— E tuo fratello?

— Mio fratello, come le mie due sorelle, non è battezzato: non sono quindi obbligati a osservare le leggi della Chiesa.

— Perché non sono ancor battezzati? I tuoi genitori sono ben cristiani...

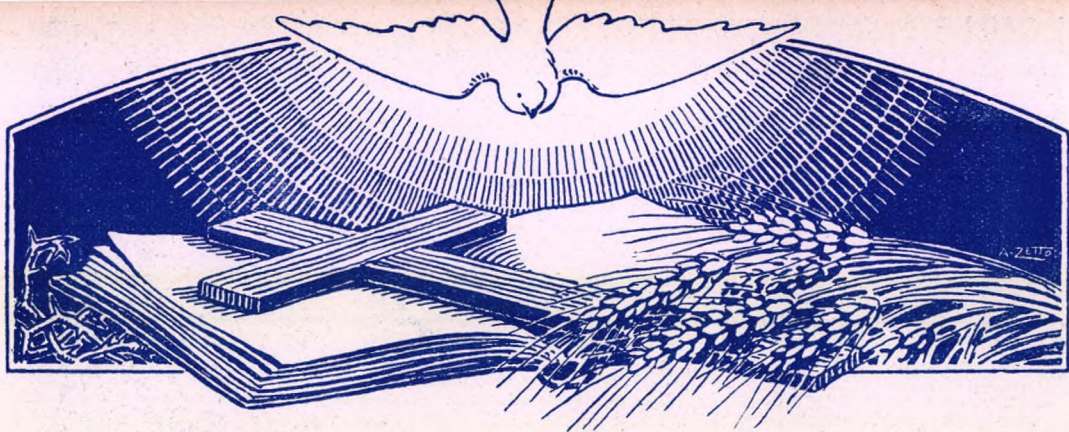
— Sono cristiani per modo di dire; sembra che non abbiano celebrato neppure il matrimonio in chiesa.

— Allora bisogna sistemare la tua famiglia. Tu, che sei il più istruito e conosci come vanno le cose, devi aiutarmi. Intanto va' in chiesa a pregare e speriamo.

Ma quella sera non riuscivo a dormire; pensavo al modo di avvicinar quel povero uomo e non sapevo come fare: il direttore era ammalato e gli altri confratelli non avevano il coraggio d'incominciare. Un coadiutore, al quale avevo chiesto consiglio in proposito, mi sconsigliò dall'accingermi a un'impresa così difficile e problematica.

Era notte alta e in casa ormai tutti riposavano tranquilli; fuori, la luna piena illuminava la città sepolta nel sonno e io, che passeggiavo per il cortile, chiedevo sommamente al Signore d'indicarmi il da farsi. Finalmente un raggio di luce illuminò la mia mente. Andai quindi a letto con la persuasione che sarei riuscito, all'indomani, a raggiungere il mio scopo.

(Continua).



Piccole Missionarie in Patria

Che cosa sanno fare anime ancor giovanette, ma infiammate di fervido ardore per l'apostolato? Pregare? Sì, certo: la preghiera è il grande mezzo indicatoci già da N. S. Gesù Cristo con l'*Adveniat regnum tuum* del *Pater*. Ma oltre a ciò esse possono offrire piccole mortificazioni, rinuncie, fiori di virtù al divin Missionario, che le gradisce e le trasforma in grazie per i suoi continuatori nell'apostolato. Anche il sacrificio prova l'ardore fattivo per il bene, e in ogni opera di zelo ne è sempre la rugiada nascosta e benefica che feconda; tuttavia vi è ancora un'azione più diretta.

Essa consiste nel donarsi interamente alle Missioni e partire per lontani paesi. Questo però sarà per domani, se Dio concederà il dono prezioso di una vocazione così sublime. Intanto, senza valicar monti e mari, si può andare in cerca di anime da condurre a Dio.

Giovanette industrie.

Ecco appunto ciò che fecero e van facendo tuttora alcune giovanette «figlie di Maria» dell'Oratorio «Maria Ausiliatrice» di S. José di Costarica, le quali proprio nella festa di Natale incominciarono a fare un po' di bene tra i poverelli.

Piccole avventuriere emule di... Colombo.

Lo raccontano esse medesime e par di vederle partire per una spedizione missionaria, con qualche involto contenente un po' di pane, di zucchero, caffè e di altri commestibili: frutto delle loro economie o di piccole industrie. Vanno un po' alla ventura,

dirigendosi verso i sobborghi della capitale, dove si accumulano sempre tante miserie. Vanno sotto la protezione della Vergine, liete come se andassero a una festa. Sono impazienti di scorgere fra le umili casette popolari, dall'aspetto ancor abbastanza civile, qualcuna che riveli una maggior povertà. La intravedono finalmente; sembra più una capanna che una casa, e se l'additano a vicenda con la gioia — dicono loro — con la quale Colombo salutò, fra le sterminate onde dell'Oceano, l'affiorare della terra.

Anime che aspettano.

Entrano, e iniziano la loro missione con una povera vecchina che le accoglie come un raggio di sole, e che ripete con esse tre *Ave Maria*, la preghiera che la poveretta non recitava più da molto tempo.

Poco discosto di lì, un'altra casupola lurida e squallida le invita ad entrare. V'è una mamma dall'aspetto compassionevole, con una bimba sparuta e affamata, che — lo dice la madre stessa tra le lacrime — mastica un pugno di terra perchè il pane è troppo scarso!

— Oh, non essere ricche! — van sospirando tra loro le fanciulle. Ma sono ricche di fervore e di bontà: offrono tutto quello che hanno; invitano a pregare e a recitare il Rosario: parlano anche della divina Provvidenza, della bontà materna della Madonna, con un ardore di persuasione che conquide.

È il primo giro: intanto le piccole apostole contano già al loro attivo alcune *Ave Maria* fatte recitare da chi non le sapeva quasi più, e un pensiero di fede e di speranza lasciato in cuori quasi abbruttiti dalla miseria.

Piccole apostole.

Esse prendono coraggio per continuare e ripetere altri giri. Sarebbe interessante poterle seguir tutte nella freschezza dei loro racconti.

Eccole ora in giro per diffondere la devozione verso il S. Cuore. Persuasi dalle loro raccomandazioni, quei poveretti incominciano la pratica dei primi nove venerdì del mese: il S. Cuore di Gesù non promise forse l'eterna salvezza alle anime fedeli a questa pia pratica?

Poi la Provvidenza le conduce in una catapecchia, dove abita una vecchia, cieca e paralitica, con la figliuola sposata e madre di una piccina. Sono tutte molto malandate in salute e ogni cosa rivela la più grande incuria: nessun segno di fede; sulle pareti c'è qualche immagine, ma tutt'altro che sacra. Sono cristiane perchè battezzate, ma di preghiere, di Sacramenti, di Messa festiva, neppure il ricordo. Perciò le piccole missionarie parlano subito di ciò che sta loro a cuore, e poichè non trovano resistenza, impartiscono a quelle poverine una lezioncina di catechismo, che poi continueranno, a diverse riprese, in seguito. Così quella famigliuola diviene l'oggetto delle loro cure assidue e costanti perchè possa divenir davvero cristiana.

Il lavoro non manca.

Ma quanto lavoro per le buone Figlie di Maria! Bisogna avvertire un sacerdote che vada a confessare l'inferma e a portarle

la S. Comunione al giorno seguente; intanto nella casetta v'è tutto da riordinare per la visita di Gesù. Si deve inoltre attendere alla piccina, finchè la mamma vada anch'essa a confessarsi, accompagnata da una di loro. Meno male che le caritatevoli figliuole sanno valersi anche dell'aiuto di qualche piccola compagna di Oratorio, contenta di saper fare già qualche cosa per il bene delle anime, almeno di mettere a servizio le proprie gambette per correre a far le necessarie commissioni.

Consolanti risultati.

Al mattino del primo venerdì, le giovani apostole ritornano sul posto; riordinano l'ammalata, la pettinano, le fanno indossare una camicetta bianca, cioè l'uniforme del Collegio: le prestano uno dei loro veli di «figlie di Maria». Pensano a tutto, perfino a preparare la colazione per le altre due, che sono state accompagnate alla parrocchia. Quasi non sentono il peso di farsi volontariamente serve delle loro povere amiche, pur di avere il conforto di portarle al buon Dio. L'assiduità dei loro protetti alle Comunioni mensili costituisce una seria preoccupazione per esse.

Trasformazione a vista.

Però, a poco a poco, la famigliuola va trasformandosi, e lo dimostra anche l'ordine esterno che comincia a regnare là dove prima c'era un orrore. Anzi, in un primo venerdì del mese, in cui tutti erano a letto ammalati, le solerti amiche benefiche, an-

Confezionano cuffiette e pannolini...



dando di buon mattino per i necessari preparativi alla visita di Gesù sacramentato, trovarono con sorpresa ogni cosa in ordine, perfino l'altarinio preparato dalla giovane mamma, la quale, con la febbre addosso, si era alzata prestissimo per assestar la sua stamberga.

Come le api...

Le stesse figliuole vengono a sapere che in un altro sobborgo abitano poverelli più miseri ancora, famiglie trascurate che non fanno battezzare i loro bambini finchè non trovino la madrina; ciò perchè la madrina dovrebbe donare un po' di corredo al piccino e presentare un regalo alla mamma. Intanto il tempo passa, e il bambino cresce:



...la Provvidenza le conduce in una catapecchia...

talvolta sventuratamente muore senza la grazia battesimale.

Le fervorose missionariette, quantunque con mezzi limitati, sanno industriarsi; non temono di bussar qua e là a qualche porta benefica, per trovare aiuti richiesti dalle spese occorrenti; appena ottengono il necessario, comperano stoffa e confezionano cuffiette e pannolini, contente di diventar così le madrine dei piccoli battezzandi.

La serie dei loro caritatevoli episodî non finisce qui, ma è ancor ricca e varia; e quanti Battesimi, anche di fanciulli già grandicelli, e prime Comunioni di adulti e perfino la pietosa assistenza ai moribondi!

Forse non tutti i lettori e lettrici di *Gioventù missionaria* riuscirebbero a emular queste zelanti apostole, ma tutti dovrebbero però adoperarsi, nei limiti del possibile, per riuscir missionari in patria.

Una Figlia di M. A.

Secca!

Quello non era proprio il suo posto!

L'avevo notato subito, appena arrivato in Missione, e aspettavo l'occasione buona per farlo sradicare.

E avevo le mie buone ragioni.

Anzitutto, a causa della sua mole, i cristiani che passavano sulla strada sottostante non potevano vedere la loro cappellina e così si dimenticavano di mandare un saluto a Gesù. Anche i pagani poi, non vedendo bene le linee della chiesetta, non si sentivano attirati a far la piccola salita per soddisfare la loro curiosità di veder di che cosa si trattasse.

In realtà, mi poteva interessare questa loro curiosità, perchè disposto a dar loro qualche spiegazione, e una volta gettato il seme, con la benedizione celeste esso avrebbe potuto germogliare.

C'era anche l'inconveniente che quella pianta aveva le radici profonde, le quali penetravano sotterra, mettendo in grave pericolo le tutt'altro che granitiche basi della chiesetta.

L'abitazione degli spiriti.

Una sera esposi questo problema a un gruppo di amici, la maggior parte ancor pagani.

— Bisogna sradicarla! — concludevo. — E al più presto!

Ma essi mi risposero con una risata.

— Cosa c'è da ridere? Non siete capaci? Vi metterò mano anch'io...

— Non basta! — mi dissero.

— Che occorre dunque per mettere quella maledetta pianta con le radici al sole?

— Devi sapere che quella pianta è abitata dagli spiriti... — osservò solenne e misterioso uno dei miei amici. — Essi si radunano fra i suoi rami nelle ore calde del giorno e durante la notte.

Immaginarsi la mia ilarità! Ma per quanto insistessi e mi sgolassi per dimostrare che lassù di spiriti non c'era neppur l'ombra, nessuno prestava fede alle mie parole. Così essi se ne andarono a casa con la loro idea e io rimasi con la mia.

Ostinato come un mulo.

Poi decisi di parlarne con l'autorità del luogo e mi presentai al capo del villaggio. Affrontai deciso la questione:

— *Rajà*, la mia chiesetta, la mia residenza è minacciata...

— Chi osa minacciar la casa del Padre?
— Volevo dire che minaccia di cadere...
— Allora bisogna rimediarsi per tempo.
Vuoi i muratori?

Gli spiegai in che consistesse il pericolo e conclusi:

— Bisogna, dunque, togliere l'albero.
— Impossibile!
— Perché?
— Guai a noi se togliessimo l'abitazione ai nostri spiriti!

— *Rajà*, tu sei intelligente... e capisci quindi che ciò non può essere.

Ma fu irremovibile anche lui; perciò dovetti tornarmene a casa deluso.

Veramente ero un po' seccato, anche perché il *rajà* mi aveva licenziato dicendo chiaramente che chiunque avesse tentato di tagliar quell'albero sarebbe stato severamente punito.

L'omino dei misteri.

Al ritorno, m'imbattei in un amico il quale, vedendomi triste, me ne richiese la ragione.

— Sta' tranquillo, Padre, ch  io ti aiuter ... — mi disse l'amico appena gli spiegai di che si trattava. — Lo faccio inaridire io quell'albero... spiritato!

Lo fissai in volto, meravigliato; ch  non capivo.

— Fra due ore, sar  alla cappella... — soggiunse l'amico. — Vuoi?

— Per conto mio... Anzi!

Due ore dopo, sull'imbrunire, nascosto dietro gli scuri di una finestrella, osservavo il lavoro di quel tale.

Inginocchiato alle radici dell'albero, con un cannello e del cotone accese una fiamma. Poi con un succhiello for  la base del tronco. Quindi soffi  entro il buco, pronunciando alcune parole. Da ultimo introdusse il cotone nel forellino. Dopo questa operazione, mise dentro al buco anche uno straccio, soffiando, sbuffando e parlando tra s . Finita la strana cerimonia, se ne and . Allora guardai l'albero: era verde come prima. Chiusi la finestra e non vi pensai pi .

Al mattino, quando uscii di casa per andar a celebrare nella cappella, vidi per terra un ricco tappeto di foglie. Alzai gli occhi all'albero. Era secco! Non una foglia verde!

Come spiegare un tale fenomeno?

Non lo so neppur io, ma il fatto   vero. Mi ricordai allora di trovarmi in un paese pagano e posseduto ancora dal diavolo.

In quel momento vidi dinanzi a me l'immenso campo ancora da dissodare; e mi risuonarono all'orecchio le parole del divin Maestro: «La messe   molta, ma gli operai sono pochi...».

D. GUIDO SETTI.



Nel paese degli

Pachiderma privilegiato.

Il Thailand è senza dubbio uno dei paesi più ricchi di elefanti, la grande maggioranza dei quali vive ancora allo stato selvaggio, scorrazzando in numerose mandre attraverso le sue immense foreste tropicali. Questa nazione è anche chiamata « il paese dell'elefante bianco » per il culto speciale e gli onori quasi regali, con cui si onora un elefante bianco, conservato nella capitale, e su cui si crede risieda lo spirito del grande Budda. Ha un palazzo proprio, con guardie, servitori e paggi al suo servizio, come uno dei più grandi dignitari dello Stato.

A mira di... naso.

L'elefante, come tutti sanno, è il pachiderma più colossale che esista sulla terra; raggiunge un'altezza di circa tre metri e ha

un peso che varia dai trenta ai cinquanta quintali.

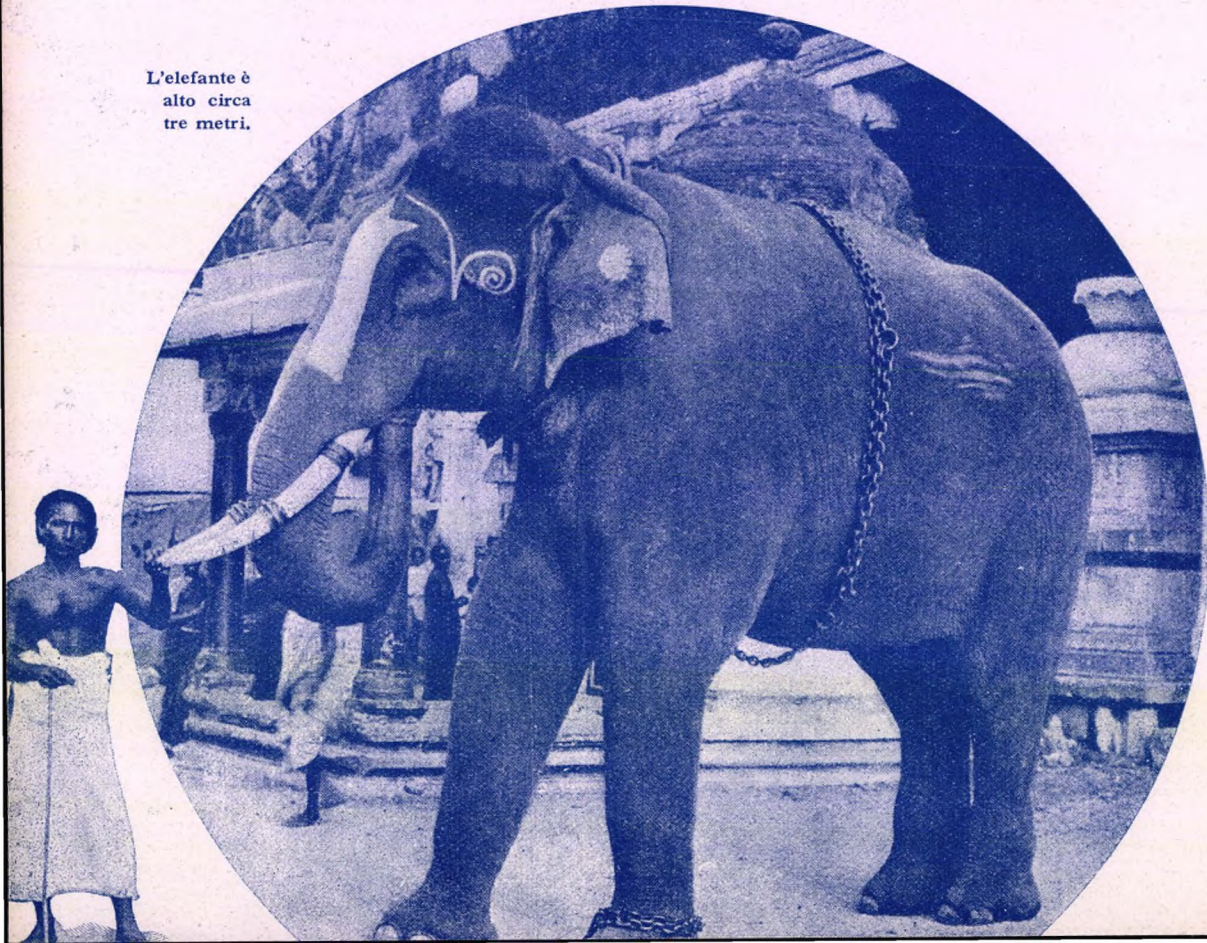
È fornito di una proboscide lunga quasi due metri, alla cui estremità stanno le narici e una sensibilissima appendice digitiforme, che gli permette di raccogliere qualsiasi oggetto dal terreno. Le zanne d'avorio, di cui è provvisto, sono lunghe oltre un metro e possono raggiungere il peso di un quintale; esse gli servono come mezzo di difesa.

Sul cranio enorme e sporgente, formato da ossa di eccezionale spessore, porta due occhi piccolissimi, sproporzionati alla sua mole; ha due grandi orecchi pendenti e un miserabile codino, che termina con un ciuffo di peli.

Catapulle viventi.

L'elefante vive in numerosi branchi di circa cento individui e allo stato selvaggio

L'elefante è
alto circa
tre metri.



elefanti

ha una longevità, che può superare il secolo. Si conoscono due razze di elefanti; l'asiatico *elephas indicus* e l'africano *loco-donta africana*, con zanne e orecchie molto più sviluppate.

In antico l'elefante domestico era usato quasi esclusivamente per guerra. I pachidermi erano cavalcati da guerrieri armati di lunghe lance, che scagliavano nel folto della mischia queste catapulte viventi, cercando di sbaragliar e menare strage fra le schiere nemiche. L'incontro con un elefante avversario causava un duello mortale, finché uno dei due cadeva colpito da un colpo di lancia bene assestato.

Attualmente l'elefante viene usato solamente per i lavori gravosi, che richiedono impiego notevole di energia e resistenza, come per abbattere tronchi, trascinarli lungo ripidi pendii, portar pesi e simili; esso costituisce pure l'unico mezzo di comunicazione nelle grandi foreste, ove non è ancor giunta l'automobile e dove ogni altro genere di cavalcatura sarebbe inadatto e in pericolo.

Un mansueto bestione.

L'enorme pachiderma, che a prima vista incute spavento, addomesticato diviene invece così sottomesso e mansueto, così docile e delicato da superare forse tutti gli altri animali a servizio dell'uomo.

Il *kornak*, ossia il guidatore, che diventa quasi una sola cosa con l'animale perché trascorre la maggior parte della sua vita sul collo di esso, non ha bisogno di frusta o di redini per incitare e guidar la sua cavalcatura. A una sua parola, o a un leggero tocco della mano dietro l'orecchio, il bestione prontamente si arresta, s'inginocchia, devia a destra o a sinistra, riprende il lavoro interrotto.

È bello vederli alla sera quando vanno a prendere il bagno al fiume: si tuffano, si rincorrono, si spruzzano a vicenda: uomo e animale sono diventati due inseparabili amici, che si conoscono e comprendono a vicenda.

Quando il *kornak* è riuscito a farsi amare, sa anche farsi temere e può ottenere ciò che vuole dall'enorme bestione, che cento uomini non riuscirebbero a piegare.

D. M. ALESSI.



È bello vederli alla sera, quando vanno a prendere il bagno...



È il calagone,
dagli occhi
enormi.

ceve le visite della sua famiglia cristiana. Ma non crediate che il pioniere della civiltà cristiana nei paesi infedeli si supponga avviato nell'avere una tale abitazione; egli anzi, gioisce perchè sa di assomigliare, così, al divin Missionario Gesù che, più povero di lui, non aveva ove posare il capo.

Un bel... mobile.

Nel mezzo o in disparte, c'è un tavolino che può anche risultare di due casse da imballaggio sovrapposte e spesso in bilico. Sopra questo bel... mobile, il Missionario consuma quel po' di nutrimento, che la divina Provvidenza gli manda giorno per giorno. Di fronte al Missionario che mangia o scrive o legge, c'è però un quadretto del Redentore, o un Crocifisso, o una Madonnina che costituiscono la sua ambita compagnia. Là dentro c'è pure il focolare che consta di alcune pietre, sulle quali si accende un focherello fumoso, che fa lacrimare, perchè il fumo, non trova il modo di uscire dall'unica finestrucola, essendo cieco e... acciecante. Presso il focolare... domestico, ci sono le casseruole, con le quali si ammanniscono squisiti pranzetti alla... cacciatora. Posso anche precisarvi che il piatto più appetitoso nei paesi caldi è costituito dal *carry*.

Cosa è il *carry*?

— *Carry!*? — direte voi. — Mai sentito nominare... Cosa significa questa parola di colore oscuro?

La casa del

Come una chiocciola.

La casa del Missionario è simile a una chiocciola; un po' più spaziosa se volete, ma in quanto a bellezza... Essa è assai semplice, rudimentale, di poco costo; ciò perchè l'araldo del Vangelo è povero, si accontenta del puro necessario e, dovendosi recare di qua e di là per il suo ministero, deve aver parecchie residenze, le quali perciò non possono essere sontuose.

Un reggia nella foresta.

Sapete come si costruisce la casa del missionario? Ve lo dico subito. Attenzione!

Occorrono una grossa trave, alcuni bambù e un mucchio di foglie: ecco tutto. E in questa... reggia, il missionario abita e ri-

Ve lo spiego subito. Il *carry* è pesce o vivanda qualunque, ma fatti cuocere entro un pentolino alla... Fortunello, con una piccola quantità di grasso porcino, un po' di pepe, di aglio e di acqua limonata. Scommetto che, dopo questa descrizione, qualcuno di voi arriccchia il naso quasi per dire:

— Vedere per credere a una specialità così decantata! Io, per conto mio, preferisco una buona pietanza di... pollo.

Per dirvelo in confidenza, anche il Missionario farebbe lo stesso ragionamento, umanamente parlando; ma, dacchè si sacrifica per il Signore, tira avanti con il suo *carry* e non si lamenta. Com'è piacevole, invece, il ritorno a quella casupola lillipuziana, dopo un lungo viaggio apostolico, dopo avere

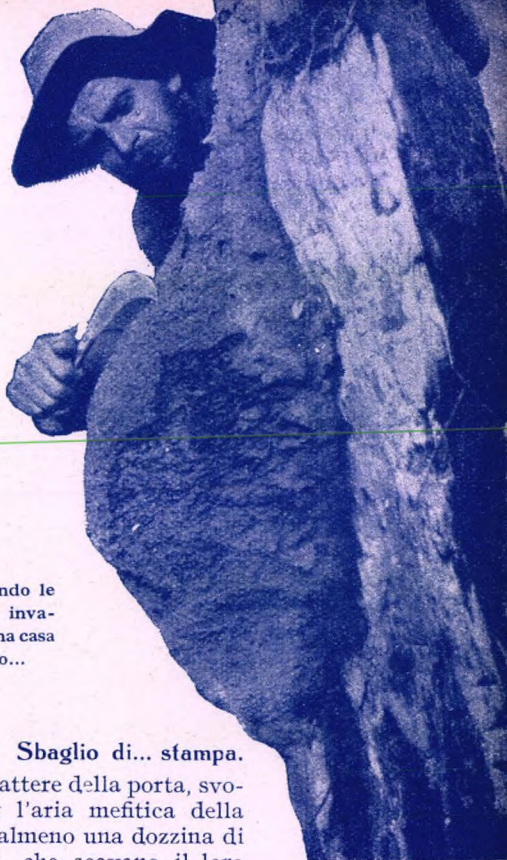
attraversato foreste vergini e sterminate distese, per portare una parola di conforto a tanta povera gente sconosciuta, spesso ammalata!

Il letto di... Procuste.

Ma notare che il letto del Missionario è in stile con la casa: una coperta, forse un cuscino di crine vegetale e basta. Egli dorme vestito e vi assicuro che quando ritorna a casa dopo un acquazzone e non c'è il mezzo di cambiarsi, il poverino deve far come può. Prima si asciuga la talare alla fiamma... fumogena e poi si adagia sul letto, di cui sopra, e dorme e sogna. Che cosa sogna? Forse la casa natia o il letto sprimacciato, che aveva prima di farsi Missionario? Assolutamente no. Queste cose le ha già dimenticate. Sogna invece la mamma, i fratelli di religione, le anime per le quali si sacrifica. Spesso sogna il Paradiso, dove si riposerà dopo le fatiche apostoliche; sogna la Madonna, che gli fa da Mamma e ch'egli ama con una tenerezza di figlio devoto.

Le sorprese di un ritorno.

Ma il suo ritorno in residenza molto spesso gli riserva parecchie sorprese. Ecco intanto una curiosa vedetta, che appena vede comparire lo straniero, dà l'allarme. È il calagone, dagli occhi enormi. E poi che disordine, quanta polvere e tericcio dentro quel tugurio esposto alle intemperie!



Quando le
termiti inva-
dono una casa
di legno...

Sbaglio di... stampa.

Allo sbattere della porta, svola per l'aria mefitica della capanna almeno una dozzina di calabroni, che scavano il loro bugno sulla trave. Poi è un fuggi

Missionario

Sulle pareti, lucertoloni che scodinzolano tranquilli come padroni di casa. Ma meno male se si trovassero questi sauri innocui, anzi utili perchè distruttori di tanti insetti; il peggio si è quando in casa strisciano i serpenti. Allora, miei cari, c'è poco da ridere. Alla... larga! Bisogna fare sloggiar quegli intrusi, ma con cautela; altrimenti...

Talvolta sul pavimento, di... mosaico naturale, si vedono formiche grosse e nere, che vanno e vengono con un ordine... sparso e un'aria... industriale da perfette operaie. Esse entrano leggere da un buco ed escono cariche, portandosi via quanto trovano di buono: riso, farina, zucchero e altri generi... coloniali. Nessun commestibile si può salvare da quelle ladre di... professione.

fuggi di scarafaggi, di cento o millepiedi che, quando scambiano una mano per una tavola (uno sbaglio di... stampa!) la fanno gonfiare con punture... punto gradevoli. Là in fondo poi, nella parte più oscura dell'ambiente, c'è una tarantola che guarda sospettosa il nuovo arrivato. È una lucertola notturna grossa come un pugno, di color bruno, tozza, con un corpo scaglioso e dita munite di cuscinetti. Muove le zampe anteriori come fossero antenne. È brutta come i suoi propositi offensivi...

Gallerie rosse.

Talvolta ci sono anche le formiche bianche, ossia le terribili termite che, quando invadono una casa di legno, la liquidano o, meglio, la mandano in polvere. Per scoprirle, si deve

seguir la lunga galleria di terriccio rosso, chè viaggiano sempre al coperto; così si arriva al loro accampamento per constatare che ormai l'abitazione è resa inabitabile, quando non si resta addirittura sotto le rovine... domestiche.

Inquilini... protestanti.

Ma non è tutto qui.

Scuotendo casse, cassette, pietre e coperte si scoprono altri inquilini che se potessero parlare diverrebbero... protestanti. E quali sono questi graditi inquilini?

Scorpioni di ogni grandezza e colore, a famiglie, a coppie, soli. Ve ne sono in tutti gli angoli. Marciano superbamente con la coda eretta, pronti alla difesa... antiaerea e all'offesa velenosa, perchè è risaputo che sulla punta della coda gli scorpioni hanno una vescichetta piena di veleno. Oltre agli scorpioni, ci sono gli scarafaggi, i grillitalpa e spesso le formiche rosse che, quando vedono la mala parata, levano l'assedio e si portano via le uova.

Un caldo da... arrosto.

Si deve notare che il clima dei paesi caldi favorisce lo sviluppo di questi poco graditi inquilini. Nella Thailandia, in modo speciale, il caldo è eccessivo; esso, a cominciar da... gennaio, va sempre aumentando fino a raggiungere il massimo in aprile. Da notarsi che la temperatura ordinaria oscilla sempre da 27 a 37 gradi... all'ombra. Evidentemente, oltre al lavoro, anche il caldo concorre a estenuare il Missionario. Per

questo, molti Missionari, anche di fibra robusta, a poco a poco soggiacciono al logorio del lavoro, del clima e del digiuno imposto dalle circostanze. Così la giornata terrena di questi eroi si conclude prematuramente, ma il divin Missionario darà loro una mercede proporzionata ai sacrifici liberamente accettati per diffondere il suo Regno per tutto il mondo.

A. O.

TEATRO

Graziose caratteristiche.

Freschezza giovanile, grazia di arte soffusa ora di ingenua, ora di sottile e grave poesia; iridescenza di colori stupendi; scintillio di gemme, di stoffe laminate; indimenticabili baleni di tragedia. È l'impressione, in sintesi, che si riceve nel teatro giapponese.

Per apprezzare la scena giapponese, bisogna però comprendere l'intero significato della espressione artistica tipicamente nazionale; non trascurando le sottigliezze e le sfumature dense di significato allegorico, estetico, storico.

Curiose tradizioni.

Per comprendere il teatro giapponese bisogna risalire alle sue origini coreane, specialmente per quanto riguarda la musica. Occorre conoscere le tradizioni dei «No» connesse al cerimoniale sacro, antica forma rappresentativa, di breve durata e composta di canto e recitazione.

I «No», che risalgono al 1446, ebbero sempre parte importantissima nella storia delle Corti e della letteratura in Giappone.

La maschera giapponese.

Bisogna inoltre studiare l'influenza e il valore della «maschera», di questa forma

Una geisha
e il suo
strumento.



«grottesca» di significato profondo, che ebbe in Oriente, e specialmente in Cina, un uso generalizzato. La «maschera», intagliata nel legno, laccata o di metallo, questa espressione fissa che capovolge quasi sempre la sensazione reale è, in fondo, una «rivelazione viva» di quanto sotto l'apparenza umana si nasconde di buono, di cattivo, di tragico.

Chi ben conosce, a proposito, il popolo

leoni, dicono gli storici d'arte, erano fatti di pelliccia cucita e alta circa tre metri; erano mossi da dodici uomini, nascosti nell'interno, e comandati da due attori.

I leoni costituivano una rappresentazione simbolica: alleanza, amicizia, simpatia.



GIAPPONESE

nipponico e le sue spiccate forme di cortesia, sa che sotto l'apparenza manierata, serena o impassibile, si nascondono tormenti di anime sensibilissime, drammi profondi; sa come la «maschera» sia per loro — nella vita reale — una reazione alla natura, un necessario controllo alla complessa impulsività. La maschera dei «No» è dunque un poco il rovescio di quella abituale: rivelatrice, almeno nel significato rappresentativo, di ciò che è nel vero carattere. Conoscendo questo, riesce facile cogliere la bellezza del teatro tragico nipponico e di certi «grotteschi» offerti dalle compagnie drammatiche con buffissime «maschere» di una espressione indimenticabile, accentuata dai movimenti della testa in avanti e indietro, incassata o rialzata, in un giro di effetti espressivi e impensati. Si potrà allora comprendere il significato drammatico di certi episodi, come quello chiamato «Ahorn in autunno», dove una maschera mostruosa, con una specie di capigliatura o criniera nera, enorme, sventagliata innanzi e indietro dal personaggio enigmatico, può dare l'idea assoluta del terrore, l'orribile espressione della «malvagità».

Un leone... verde.

Talvolta sulla scena giapponese si vede comparire anche un pseudo-leone con mantello verde, criniera bianca, testa laccata e mobile; le più buffe contorsioni sono date da due attori nascosti sotto il mantello. Anche questa bizzarria è una forma di arte antichissima. Fra le rappresentazioni coreografiche infatti, sotto le prime dinastie, era in voga una danza detta dei «cinque leoni», oppure della «pace universale». I

Palchetti imperiali.

Lo stesso Mikado e i dignitari assistevano, dai ricchi palchetti in lacca nera e oro, a tali rappresentazioni, mentre il pubblico affollava tribune pavesate di seta, adorne di ricchi tappeti. Trecento *geisha* dai *kimono* color fiamma e le pettinature scintillanti di gemme, suonavano i loro strumenti: *shamisen*, *kokyus* e *koto*.

Ventagli nipponici.

Il canto del solista ha sempre il carattere flebile, acuto del «falsetto» modulato con grazia e spesso accompagnato dal *shamisen*. Il coro invece canta più dolcemente con armonioso affiatamento. Tendenza di ritmi uguali, insistenti, martellati dalla percussione o accentuati dai cembali. E ovunque ventagli. Ventagli civettuoli, capricciosi, argentei, dorati, di ogni forma e colore; nella scena finale, striati di diverse tinte e dall'altro con il disco fiammeggiante. La parte più interessante e significativa di ogni dimostrazione del teatro giapponese è la «scena del giudizio» tratta dal dramma *kabuki*, *I fratelli Soga* del Chicacuazu, considerato il più famoso drammaturgo nipponico. L'atteggiamento dei tre fratelli, i gesti, l'espressione potente e luminosa del condannato, senza il minimo segno mobile della maschera del volto, sono la rivelazione di una stupenda forza drammatica.

Occhi a mandorla.

Nei grandi teatri vi sono non solo attori maschili, ma anche lucenti bambolette dai grandi occhi a mandorla, dal canto dolce e dai gesti minuti, dalle linee lievi come quelle dei loro acquerelli.



Gusti incredibili.

Il missionario cattolico procura di adattarsi ai costumi dei popoli, tra i quali deve svolgere la sua opera di civiltà cristiana; egli si uniforma quindi a tutte le usanze locali, perfino ai doni.

Bisogna sapere che, quando in Cina, una persona compie il sessantunesimo anno di età, oppure l'ottantesimo, da tutta la parentela si fa una bella festiccina. In tale festa, la cerimonia più caratteristica è la presentazione dei doni. Ne arrivano di tutte le specie: dalle uova al vestito, dal piede di... porco alla cassa... mortuaria.

Cose da... porci rimedio!

Nella residenza di Siu Chow fui costretto anch'io, per evitar disgusti, a collaborare in questa faccenda. E sapete come? Con il mettere a disposizione dei miei cristiani una tettoia per collocarvi sotto le casse da morto donate loro in occasione dei surriferiti compleanni. Fin qui, nonostante la stranezza di quei poco simpatici... mobili, nulla di male. Ma il guaio avvenne quando le formiche bianche, che non distinguono cosa da cosa, cominciarono a distruggere i feretri quasi sapessero a... menadito il *mors tua, vita mea*. Meno male che me ne accorsi a tempo. Intanto le solerti formiche avevano già divorato mezza cassa di... risparmio, che apparteneva a una nonnina, la quale aveva la verde... età di ottant'anni suonati a... distesa. Allora chiamai la famiglia per avvisarla che se le formiche avessero continuato di quel passo, alla morte della vecchina non sarebbero restate, del feretro, che poche reliquie polverizzate.

Ed ecco accorrere gl'interessati per fare strage delle formiche le quali, essendo bianche, impallidirono doppiamente dinanzi alla loro ecatombe. Poi la cassa fu pulita e agiustata. Bisognava veder com'era contenta la vecchina nel constatare che la sua cassa era diventata più bella di prima!

Cosa volete? I cinesi son fatti così!

La raccomandazione di un avaro.

Sotto la dinastia dei Sung, visse in Cina, nella provincia dell'Honan, l'avarò Lue-ling. Prima di morire tra l'esecrazione di tutti, chiese ai tre suoi figli quanto intendessero spendere per il suo funerale.

Rispose il maggiore:

— Io, per economia, spenderò solo per tre legature: due per la cassa e una per il servizio funebre.

— Troppo spreco! Vattene! Sei un mostro d'ingratitude: dilapidi la mia sostanza.

Venne il secondo:

— Io comprerò una stuoia da 300 sapeche (30 centesimi) per involgere il tuo cadavere e poi ti farò chiudere in una Cassa di... risparmio!

— Troppa spesa, figlio mio! Trecento sapeche! Sei uno sprecone. E tu che intendi fare? — chiese al terzo.

— Io non solo non spenderò denari alla tua morte, ma ne guadagnerò.

— E come?!

— domandò Lue-ling raggiante di gioia.

— Taglierò a pezzi la tua salma e li venderò per venderli come carne di... maiale.

— Benissimo! Però sta' attento a una cosa...

— A quale?

— A non vendermi a... credito!

D. DE AMICIS.

Esempio da imitare:

La benemerita sig.ra TERESA VIETTI, via Ospedale 1 - Rivoli Torinese - offerse per Gioventù missionaria L. 50. — Si ringraziano pure gli abbonati - ordinari e sostenitori - che rinnovarono l'abbonamento e si raccomanda agli altri di far quanto prima altrettanto.



SOMMARIO DEI CAPITOLI PRECEDENTI. - P. Agostino Delhert, missionario salesiano, va nell'India e fa conoscenza con il piccolo Dgian, nipote di Omar negoziante indiano e fanatico avversario di ogni straniero. Desideroso di lasciare il bazar e di andare con il missionario, il ragazzo fugge ma poi è ricondotto a casa dallo zio, che ne vuol fare un capo nazionalista della rivoluzione indiana.

Tra gli innumeri estimatori di Ghandhi, Bombay ne contava migliaia e presso di essi *Cormoran Omar* godeva pure il suo discreto ascendente.

I funzionari inglesi lo sapevano: ma, come disprezzavano il movimento nazionalista, così misconoscevano l'autorità del mercante della Black Town, sordido e vile.

Poco danno per *Omar*, l'essere mandato... a quel paese da *sir Dunne* o dai suoi poco simpatici collaboratori: anzi, cercava astutamente le occasioni per procurarsi la loro noncuranza, sicuro di trincerarsi dietro di essa, meglio che non al riparo dei suoi fedeli.

La sua opera quindi si svolgeva indisturbata e proficua, procurandogli onore e fiducia presso il gran Direttorio e presso lo stesso Mathama.

Per questo riponeva sul nipote *Dgian* tante speranze.

Ma sull'animo del giovane indiano ora agivano influenze di un genere, se non opposto, almeno assai diverso.

A quattordici anni, quando la vita incomincia ad aprirsi come gemma al tepido sole primaverile, egli sognava; sognava, come tutti gli orientali, però non la consueta pace nel Nirvana, ma una giovinezza attiva, circondata di gioia e d'affetti. Lo tediava l'ozio del bazar, non l'attiravano le fumate d'oppio dei suoi vicini di strada; nulla dicevano all'anima sua le tradizio-

nali mistiche contemplazioni di mostruose divinità: sognava una vita diversa, uno schiudersi di sipari sopra un mondo nuovo, più suo, più vero, più giocondo.

Dacchè lo zelante missionario frequentava con amorevole sollecitudine il bazar, accompagnato talora da giovanetti festosi e lieti, egli aveva creduto alla realizzazione dei suoi sogni. P. Delhert parlava con tanta tenerezza e vivacità della sua terra e della sua vita avventurosa e attiva tutta spesa nella conquista di anime alla sua religione! Il ragazzo ascoltava e gli pareva talora d'intravedere, dietro a quelle parole, una luce, un richiamo, e di ascoltare quasi una rivelazione.

Con il tempo, *Dgian* si era arricchito di idee affatto nuove, di speranze e di desideri prima mai avuti: ora sognava d'intraprendere una vita di studio, di pensiero e di azione. Dove? Come? Se P. Agostino gliel'avesse concesso, sarebbe nuovamente fuggito dal bazar, per recarsi alla Missione cattolica, dove avrebbe iniziato una nuova vita.

Da questo desiderio di attività ecco, per l'azione della grazia, divampar l'amore alla religione dell'uomo bianco: quella religione consentiva di amare, di agire, di vivere, mentre la religione indiana, così leggera e vuota, obbligava solo all'inerzia e alla viltà.

Dopo cinque settimane *Dgian*, quantunque non avesse rivelato nulla al Padre, tuttavia era già posseduto dal bisogno di percorrere la nuova via che gli si apriva dinanzi. Tutto il resto: bazar, ricchezze, contemplazioni e sogni di potere, non esercitava più alcuna attrattiva sul suo animo.

Ormai aveva deciso: avrebbe colto l'occasione propizia e abbandonato lo zio *Omar*, sicuro che gli si sarebbe aperto qualche varco alla realizzazione del suo sogno.

La lotta.

Da parecchi giorni, *Cormoran Dgian* si trovava solo al bazar: soltanto alla sera vedeva lo zio *Omar*, il quale veniva a controllare le entrate del giorno, per poi eclissarsi fino alla sera seguente.

Perchè dunque non approfittar di quest'occasione per fuggire incontro alla vita?

Dgian farà proprio così, chè non può più restare al bazar. Eccolo in faccende. Raduna un po' di oro, qualche indumento e poi si accinge a fuggire. Chissà che non riesca a ad andarsene per sempre!

Ma succede un incidente. Ecco infatti che la notte stabilita per la partenza, *Cormoran Omar* non esce dopo il controllo delle vendite: indugia a parlare della sua giornata, degli incontri fatti, delle personalità visitate... Come mai tanta cordialità con il nipote? *Dgian* ascolta distratto, impaziente di vedere il vecchio andarsene. Ma lo zio indugia. A un tratto, prendendo il nipote per una mano, lo fa sedere accanto a sè e lo fissa a lungo con uno sguardo insolito. *Dgian* trasalisce, teme che il suo piano sia stato scoperto.

Invece no. *Omar* non dubita di nulla e parla al nipote con accento affettuoso, quasi paterno; gli confida i suoi segreti.

— Mio caro *Dgian*... — gli dice — tu forse non ti sei mai domandato perchè io, così vecchio e ricco, vada affannosamente accumulando ricchezze senza tuttavia godermene mai.

A tale prolusione, il ragazzo non sa che rispondere.

— Neppure ti sei domandato perchè io odio tanto gli stranieri, quando potrei infischiarvene...

Cosa poteva rispondere il nipote?

— Sappi dunque che il mio odio è causato dall'uccisione di tuo padre avvenuta per mano di un prepotente inglese da lui giustamente insultato.

— Come mai?! — domandò *Omar* impallidendo.

— Sarebbe troppo difficile spiegarne le altre cause. — soggiunse il mercante. — Il

peggio si è che anche tua madre scomparve per gli intrighi di un altro inglese. Mio padre inoltre perdette migliaia di rupie e la vita stessa litigando nei tribunali contro la prepotenza dei dominatori...

— Quante tragedie, dunque, furono causate dallo straniero!

— Appunto! E tu accogli un inglese in casa nostra, parli e ridi con lui, gli vuoi bene come fosse tuo padre?!

— Ma quell'inglese non è come tutti gli altri... Egli mi vuol bene!

— Che assurda supposizione! Come si può credere ch'egli agisca per tuo interesse? Tu non sai quali insidie siano capaci di preparare quei traditori!

— Gli altri sì, ma non P. Agostino.

— Oh, anch'egli è come gli altri, non dubitare... Ti convincerai tu stesso dell'errore, di cui rimarrai vittima, se ti fidassi di uno straniero!

(Continua).



— ... E tu accogli un inglese in casa nostra?!

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI PER TUTTE LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.
Via GARIBOLDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino - Dicembre: Nati 748, Morti 1065, Differenza — 317

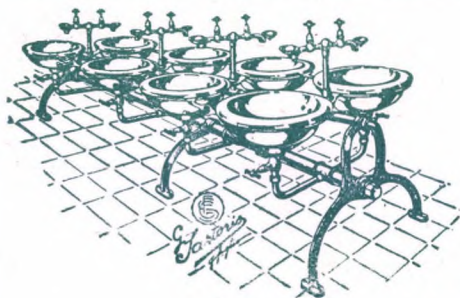
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1941-XIX - Tipo-litografia della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

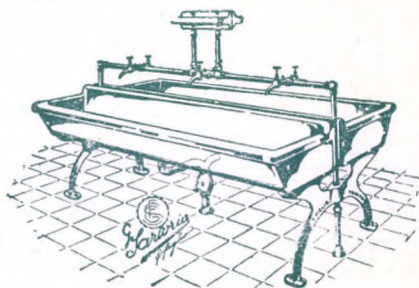
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

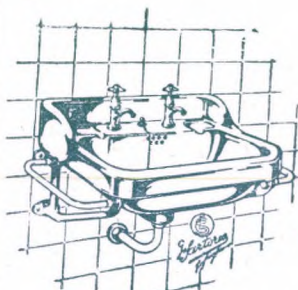
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



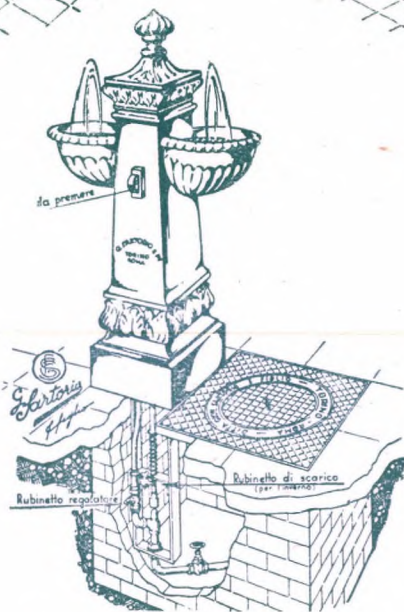
A. 151



A. 206



A. 3. 8



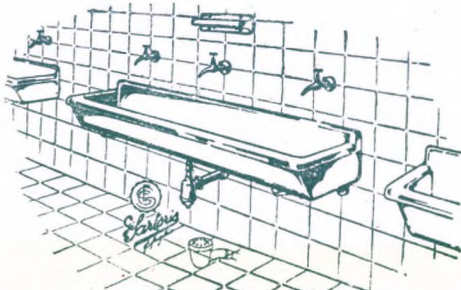
A. 337



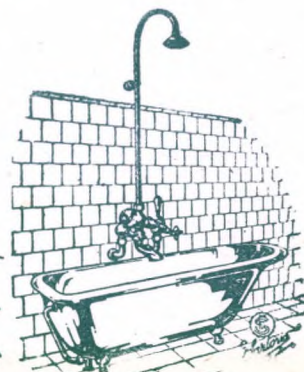
A. 188



A. 89



A. 20



A. 195

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per febbraio



Commentare l'avanzata di questi guerrieri di... testa e in... gamba.

DOMANDA:

In che giorno, mese, anno nacque D. Bosco e quando morì?

PROVERBIO DA COMPLETARE:

L* bu**a *a *e ga**e co*te.

MONOVERBI:

1) To 2) Ni 3) gna.

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendovi un francobollo da cent. 30.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Proverbi: Chi trova un amico trova un tesoro.

Biseno: Riso.

Monoverbi: Treccia - Sudan.

LIBRI RICEVUTI

L. MARCONCINI. — *LA MAMMA VUOLE SCRIVERE UNA NOVELLA*. S.E.I. Torino L. 10,50

Libro racchiudente un racconto educativo con trama interessante. L'A. rivela buone doti narrative e finezza di sentimento. Per famiglie.

E. THOMPSON SETON. — *LOBO* e altre storie di animali selvaggi. Ed. Vallardi - Milano L. 16

Questo meraviglioso volume, riccamente illustrato e rilegato in tutta tela, contiene la narrazione di vicende quanto mai suggestive. Lobo è un lupo signore della prateria; «Chiazza d'argento» un impavido condottiero di cornacchie; «Brandellino», un simpatico coniglietto; «Gambalesta» una volpe astuta, «Stallone nero» un veloce cavallo selvaggio della prateria. L'A., un profondo conoscitore degli animali, sa comunicare alle descrizioni una oggettività tale da renderle palpitanti di vita. Per biblioteche scolastiche.

LA SACRA BIBBIA. 1° vol. di 594 pag. Ed. Salani - Firenze L. 7

Questo volume, rilegato in tutta tela, contiene il Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, il libro di Giosué e i Giudici. È una traduzione elegante, fedele al testo originale, corredata di una magistrale introduzione e di note del celebre Ricciotti.

A. CONFIDATI. — *AVANTI A OGNI COSTO!* Ed. Salani - Firenze L. 4,20

Volume illustrato della nota «Biblioteca dei miei ragazzi». Un piccolo italiano, raccolto da una tribù di selvaggi americani, incontra un connazionale con cui fugge per ritornare in patria. Sono avventure attraenti, educative e istruttive.

M. PASINI. — *DONNE D'ITALIA*, libro della stessa Collana, illustrato da Fossombrone. L. 10

In esso l'A. mette in luce le migliori figure delle donne italiane passate alla storia per le loro gesta gloriose. Pagine interessanti anche perché istruttive.

MARIA BIANCA D'I. — *MORIRE PER VINCERE*. Ed. Figlie di S. Paolo - Alba L. 5

Romanzo inquadrato nella guerra polacca. Vi risaltano le figure di una giovane e di un combattente, in un alone di eroismo. Per tutti.

F. MONTGOMERY. — *INCOMPRESO*. Ed. Paravia L. 11,55

Grazioso volume illustrato da Fabbri e appartenente alla «Collana di bei libri». Le commoventi avventure di due fratellini, tradotte da Rosa Fumagalli, inteneriscono il cuore dei lettori e lo ingentiliscono. Per biblioteche scolastiche, come:

Can. L. BAUDENOM. — *FORMAZIONE ALLA UMLTA'*. Ed. Marietti - Torino L. 5,25

Accurata traduzione di un'opera, che insegna ad acquistare la virtù base di tutte le altre. Sono meditazioni ben fatte, ricche di riflessioni morali e adatte per le persone pie.

AGENDA ECCLESIASTICA 1941. Ed. L. I. C. E. Torino. L. 4

Elegante volumetto rilegato e utile agli ecclesiastici.

I. MARCHETTI. — *DITE LA VOSTRA, CHÈ HO DETTO LA MIA*. Ed. Marzocco - Firenze L. 10

Graziose favolette decorosamente illustrate. Benché non nuove nel contenuto, hanno però una certa importanza per lo stile e la presentazione. Per biblioteche.

LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



Durante la ritirata... strategica, Topolino e Topolina furono fatti ambasciatori, ovverossia... legati caudatari da un Pulcino che fece far loro anche un capitolombolo senza che guadagnassero la... tombola. A quel putiferio, ecco accorrere il poliziotto Rosichini, il quale risolse il problema...statico senza la leva di Archimede, mostrando ai Topolini il manganello e consegnandoli poi a papà Topolone che, battendo il tempo... piovooso sul loro tamburello in chiave di sol-do-lo-re-mi-fa, tolse loro la polvere dai calzoncini. (Continua).